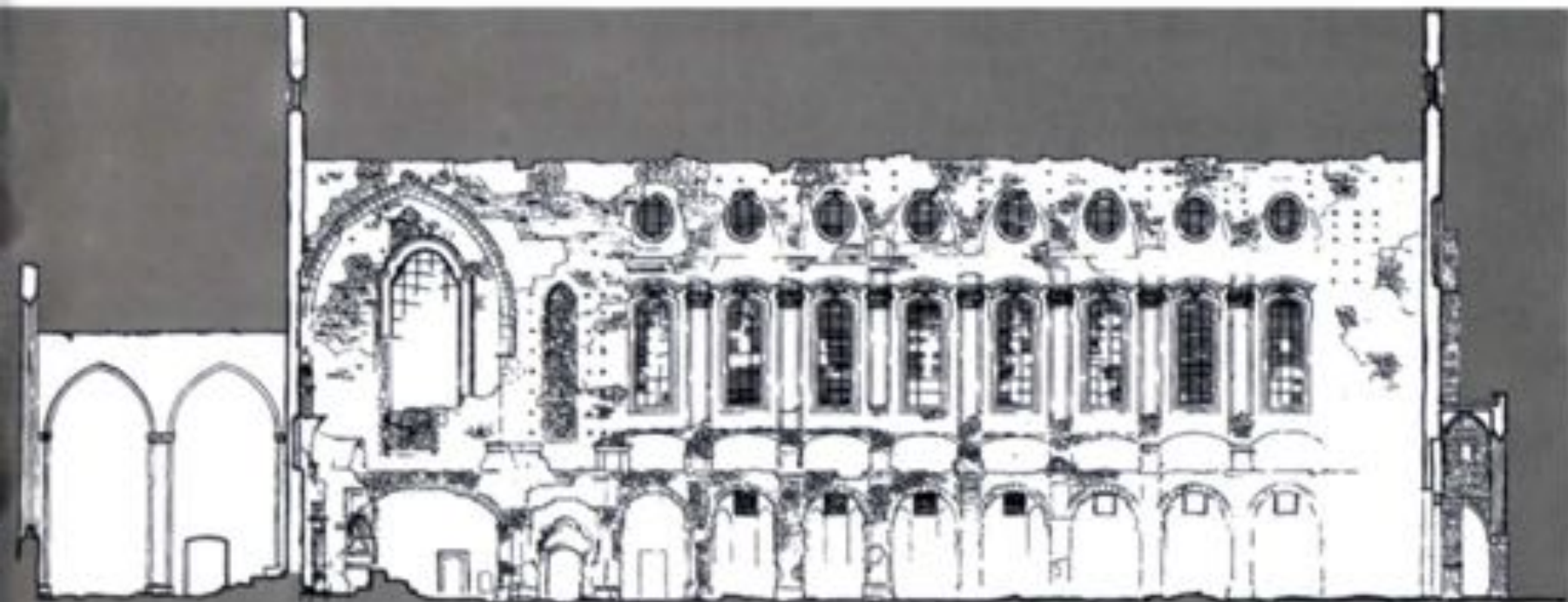


Quaderni del dipartimento di restauro e costruzione
dell'architettura e dell'ambiente

Seconda Università di Napoli



Monumenti e documenti

Restauri e restauratori del secondo Novecento

Atti del Seminario Nazionale

a cura di

Giuseppe Fiengo, Luigi Guerriero



Monumenti e documenti
Restauri e restauratori del secondo Novecento

Atti del Seminario Nazionale

a cura di

Giuseppe Fiengo, Luigi Guerriero



Monumenti e documenti

Restauri e restauratori del secondo Novecento

Atti del Seminario Nazionale (Aversa 2009-10)

a cura di Giuseppe Fiengo, Luigi Guerriero

Direzione scientifica: **G. Fiengo, L. Guerriero**

Comitato organizzatore: **M. Bicco, C. Caputo, L. D'Orta, A. Manco, F. Miraglia, D. Pagano, L. Rondinella**

Coordinamento redazionale: **A. Manco**

© Arte Tipografica s.a.s.

Napoli, Giugno 2011

Progetto grafico

**Dipartimento di Restauro e Costruzione dell'Architettura e dell'Ambiente
II Università di Napoli**

Videimpaginazione

Vincenzo Piccini

Stampa

Arte Tipografica, Napoli

In copertina:

Napoli, basilica di S. Chiara, sezione longitudinale dopo l'incendio del 1943 (ASBA-NA, Archivio Disegni, A2).

Il restauro della basilica di S. Maria in Foro Claudio a Ventaroli (1968-72)

Giovandosi di nuovi documenti, il contributo* indaga gli interventi condotti nel 1968-72 da Margherita Asso, funzionario della Soprintendenza ai Monumenti della Campania, nella chiesa di S. Maria in Foro Claudio a Ventaroli di Carinola, in Terra di Lavoro, interessata anche da interventi d'anteguerra.

Il contesto operativo

La basilica di S. Maria in Foro Claudio¹ a Ventaroli, denominata comunemente Episcopio², costituisce una delle presenze architettoniche medievali più interessanti della *Terra Laboris*. L'impianto paleocristiano, di dimensioni maggiori della struttura attuale, è obnubilato dalla fabbrica romanica a tre navate absidate: perduta la funzione di cattedrale³, la chiesa paleocristiana, in rovina, probabilmente fu demolita, e nell'XI secolo si intraprese la riedificazione dell'edificio sacro, di assetto desideriano, con le navate scandite da colonne con capitelli di spoglio che sostengono arcate a tutto sesto, analogamente a quanto è dato osservare nella coeva S. Angelo in Formis. Non è da escludere, inoltre, che l'ingresso della basilica fosse preceduto da un pronao del tutto simile a quello della summenzionata chiesa, come suggerito dalle tracce di ammorsature presenti nella facciata carinolese.

Nell'articolata relazione al progetto di restauro, discussa nel seguito, Margherita Asso affermò al riguardo che sulla facciata erano «ancora visibili due tratti di muratura di mattoni con la traccia di due archi (...): una muratura di pessima esecuzione, il letto di malta alto quanto il mattone, con ricorsi disuguali, non perfettamente orizzontali; rozza la ghiera dell'arco, con i mattoni non allineati lungo il raggio del cerchio». Queste caratteristiche la indussero a riferirla al V-VI secolo; a maggior sostegno della sua tesi, riferì inoltre che: «altri elementi sospetti li ritroviamo nell'interno della chiesa: l'attacco della facciata

principale al colonnato di sinistra; altri tratti di archi in mattoni nell'angolo esterno della navata destra; ancora la stessa muratura di mattoni nella fondazione del muro della navata destra»⁴. Non mancò poi di osservare che la facciata della chiesa era rivolta ad est, «come solo nei primi tempi del cristianesimo si usava», concludendo le proprie osservazioni ritenendo che la chiesa romanica fosse sorta «sopra una preesistente più grande chiesa paleocristiana, modificandone tuttavia tutte le strutture e l'organismo architettonico».

La Asso informò anche che, nel corso del Quattrocento, la basilica subì una serie di interventi, attraverso i quali fu modificata la fronte, con l'inserimento di un portale «di gusto catalano, molto simile al portale della quattrocentesca chiesa dell'Annunziata di Carinola o ad altri portali coevi dei paesi vicini (S. Maria la Nova a Teano, S. Francesco a Sessa Aurunca)»⁵. Potrebbero probabilmente ascrivere a questa fase l'eliminazione del pronao ed il rialzamento del livello del piano di campagna antistante la facciata, dovuto forse all'accumulo di macerie provocate dal crollo degli antichi edifici.

Gli interventi precedenti (1925-29, 1937, 1962-64)

Nel periodo in cui Pietro Fedele⁶ fu ministro dell'Educazione Nazionale, il monumento si giovò degli stanziamenti resi disponibili dall'influente politico minturnese. Dell'intervento realizzato nel 1925-29 si conservano alcuni documenti iconografici⁷, che consentono di cogliere lo stato di degrado in cui versava la struttura, ridotta a ricovero per gli armenti e deposito agricolo, avvolta dalla vegetazione infestante, con le navate laterali mancanti delle coperture. Al tempo, era particolarmente rilevante il fuori piombo dei muri longitudinali esterni, presidiati da una fodera scarpata. Nell'occasione, fu possibile effettuare solo interventi di modesta entità, che non cambiarono sostanzialmente lo stato delle cose. Nel 1937 fu

Fig. 1. Ventaroli, basilica di S. Maria in Foro Claudio, fronte, 1925-29. Si noti, sulla navata sinistra, la sopraelevazione con finestrella e sottostante porta (ASBA-NA, Archivio Fotografico, n. 2251).



Fig. 2. Ventaroli, basilica di S. Maria in Foro Claudio, absidi, 1925-29. Sul lato destro si intravede il muro a scarpa che sostiene il laterale sinistro (ASBA-NA, Archivio Fotografico, n. 2252).



rono riparati i tetti, con un finanziamento di seimila lire del ministero dell'Educazione Nazionale, sollecitato dal soprintendente campano Armando Venè, che aveva comunicato che «è stata più volte, in questi ultimi tempi richiamata l'attenzione di questa soprintendenza sulla instabilità degli embrici che ricoprono il tetto della Basilichetta romanica denominata Episcopo (...), per la sistemazione della quale, alcuni anni or sono, vennero erogate cospicue somme, a tutela specialmente dei preziosi affreschi che decorano le pareti del tempio e che, come quelli coevi di S. Angelo in Formis, hanno grande importanza per la storia dell'Arte», segnalando che, a causa dei forti venti, «il manto laterizio che ricopre il tetto resta di fre-

quente dissestato, malgrado le riparazioni che, di volta in volta, vi sono state eseguite e l'acqua penetra nell'interno del sacro recinto, danneggiando le pitture murali e allagando il pavimento». Venè riteneva che «per assicurare la stabilità della copertura non resti altra soluzione oltre quella di scomporre l'intero manto laterizio e fissare i canali sul sottoposto tavolato a mezzo di chiodi attraversanti un apposito forellino (sic) da praticarsi a ciascuno dei detti canali e ricoprendoli poi coi coppi tenuti da impasto di malta cementizia»⁸.

In seguito, per diversi decenni non si registrarono ulteriori opere di salvaguardia del monumento. Tra il 1962 ed il 1964, il soprintendente Riccardo Pacini progettò e diresse un inter-

Fig. 3. Ventaroli, basilica di S. Maria in Foro Claudio, navata sinistra, 1925-29. Dietro il setto murario, tra colonne, è la cappella della “Madonna con bambino”, in seguito scomparsa (ASBA-NA, Archivio Fotografico, n. 2248).

vento volto alla salvaguardia dei muri perimetrali e delle absidi della basilica. Nonostante la scarsa documentazione rinvenuta in proposito, si può ritenere che Pacini, animato da un certo rigore metodologico, intendeva conservare i fuori piombo delle murature d'ambito, liberandole al contempo dalla foderata scarpata che obnubilava l'apparecchio murario romanico. A tal fine, decise di sostituire i poderosi contrafforti scarpati con più snelli presidi in calcestruzzo armato, rivestiti con “bolognini” di tufo⁹. Pacini chiarì che l'intervento prevedeva «l'assicurazione del perimetrale destro, recante notevoli parti affrescate, ora strapiombante e sorretto da uno sperone eseguito da oltre un secolo senza sani criteri conservativi del monumento e delle absidi che hanno pure risentito dell'abbandono e della trascuratezza con cui è stata sinora lasciata la chiesa» qualificandolo «di estrema necessità perché lo stato dell'immobile è staticamente precario ed è opportuno continuare l'opera già iniziata nelle altre parti strutturali dell'edificio». L'intervento fu interamente realizzato per il muro di sinistra e soltanto avviato per quello di destra, senza raggiungere lo scopo del definitivo consolidamento della fabbrica: le fotografie allegate alle proposte d'intervento dell'ufficio di tutela per gli anni finanziari 1967 e 1968 testimoniano, a pochi anni dai lavori di cui sopra, un contesto null'affatto rassicurante. Il muro destro era strapiombato verso l'esterno e reso particolarmente instabile dallo scavo praticato all'interno, in corrispondenza delle fondazioni, e il tetto che vi gravava era in condizioni di particolare fatiscenza, evidenziando l'urgenza di un intervento risolutore nella navata destra, oltre il completamento delle opere iniziate dal Pacini.

Gli interventi di Margherita Asso

A poco meno di un quinquennio dagli interventi del Pacini, nel maggio 1968 il ministero della Pubblica Istruzione auto-



rizzò la soprintendenza campana a redigere una perizia di spesa relativa al restauro della basilica¹⁰, curato dall'architetto Margherita Asso¹¹.

Fig. 4. Ventaroli, basilica di S. Maria in Foro Claudio, navata sinistra, 1925-29. La cappella della “Madonna con bambino” dopo l'intervento di manutenzione e la pulitura degli affreschi (ASBA-NA, Archivio Fotografico, n. 2281).



In proposito, ha interesse riferirsi ancora alle citate schede inerenti le proposte di finanziamento dei programmi di attività per gli anni 1967 e 1968, nelle quali, a compendio delle considerazioni sull'origine e l'evoluzione della fabbrica religiosa, sono indicate le opere da eseguire, consistenti in: «Restauro della navata destra. Analisi ed eventuali sottofondazioni delle colonne della navata centrale. Liberazione del terrapieno che preme sulla facciata. Consolidamento e restauro delle absidi». Degne di nota sono le valutazioni della restauratrice circa alcuni particolari dell'edificio sacro, accompagnate da fotografie esplicative. Partendo dalla facciata principale, registrò che la stessa aveva «subito numerosi rimaneggiamenti», considerando «le tracce della primitiva chiesa paleocristiana, alcune delle quali nascoste sotto l'edera che riveste l'angolo destro»

Fig. 5. Ventaroli, basilica di S. Maria in Foro Claudio, scorcio della navata centrale, 1925-29 (ASBA-NA, Archivio Fotografico, n. 2282).



alla stregua di un documento storico di grande valore. In ordine alla navata sinistra, invece, auspicò di completare le opere di sottofondazione in più lotti.

La sua attenzione, ad ogni modo, si soffermò particolarmente sul fianco destro della chiesa – dove riteneva che bisognasse intervenire con urgenza, poiché «il tetto è rovinato ed un muro a scarpa contrasta la spinta del muro esterno fuori piombo» – e sul settore absidale, che presentava la muratura «rovinata in più parti». E ancora, riferendosi al rinforzo posto sul muro della navata destra, «il cui “fuori-piombo” si avverte in quel breve tratto sotto la linea di gronda», notò che in basso affiorava dal campo «un muro di mattoni della primitiva fabbrica paleocristiana, di cui si ha notizia che esisterebbero le absidi interrato sotto lo stesso campo».

Nel luglio 1968 la Asso presentò la relativa perizia di spesa,

Fig. 6. Ventaroli, basilica di S. Maria in Foro Claudio, le absidi dopo l'intervento di manutenzione, 1925-29 (ASBA-NA, Archivio Fotografico, n. 2280).



Fig. 7. Ventaroli, basilica di S. Maria in Foro Claudio, abside centrale, particolare dell'affresco, 1925-29 (ASBA-NA, Archivio Fotografico, n. 2287).

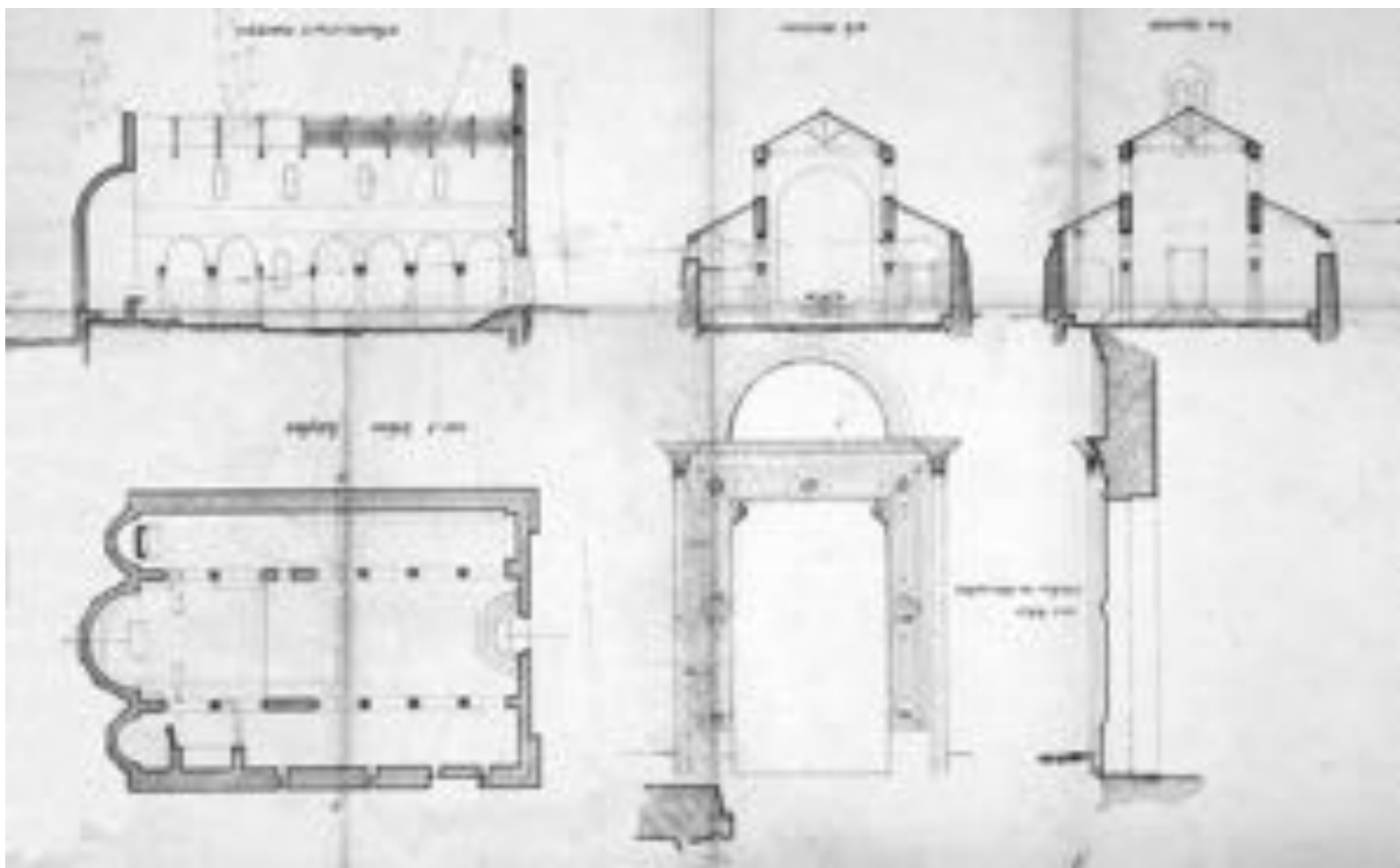


approvata in ottobre, per un importo di dodici milioni di lire¹². Nella dettagliata relazione al progetto, la restauratrice definì complessivamente buone le condizioni di conservazione della basilica, rilevando che soltanto il paramento esterno delle absidi presentava problemi strutturali tali da necessitare di opere di consolidamento; non mancò, poi, di citare i dannosi effetti dell'umidità di risalita all'interno della fabbrica religiosa, causata con tutta evidenza dal terrapieno che premeva sulla facciata. Inoltre, nel descrivere il muro a scarpa sul lato destro, sul quale non riscontrò lesioni preoccupanti, riconobbe allo stesso un significativo valore architettonico, perché aveva acquistato «un suo aspetto quasi pittoresco, patinato com'è dal tempo e rivestito di erbe e di piante rampicanti». Notò anche che «questo strapiombo dei muri longitudinali (...) risale probabilmente

a vecchia o antica data e non riteniamo che siano oggi in atto movimenti del terreno o cedimenti delle fondazioni, perché non vi sono lesioni nella chiesa che possono giustificare tali preoccupazioni».

Ciò nonostante, propendeva per il raddrizzamento di entrambi i muri, motivando la necessità dell'insolita scelta nelle condizioni precarie in cui versava il solo fianco sinistro, che presentava il muro a strapiombo «sorretto da contrafforti in mattoni (ma pare che nell'interno siano in cemento armato) che alterano profondamente l'architettura della chiesa romanica», in ciò riferendosi, con tono diplomatico ma fermo, proprio all'intervento voluto dal Pacini anni addietro. Presa la decisione di raddrizzare i muri fuori piombo, liberando così quello di sinistra dai citati contrafforti di mattoni e cemento e

Fig. 8. Ventaroli, basilica di S. Maria in Foro Claudio, pianta, sezione longitudinale, sezione A-B, sezione B-A, particolare del portale, 1925-29 (ASBA-CE, Archivio Disegni, C. 11).



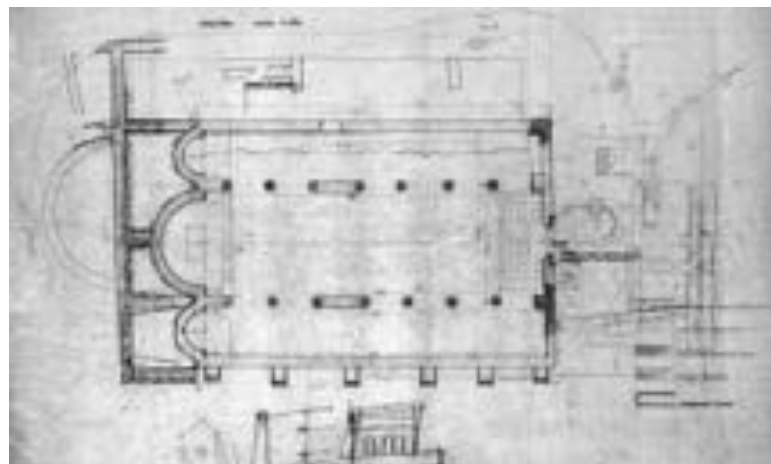
quello di destra dal muro a scarpa (sebbene quest'ultimo da lei stessa considerato storicizzato), la Asso studiò esperienze analoghe effettuate in Italia, che avevano conseguito risultati positivi¹³.

Progettò così un meccanismo per raddrizzare il muro di sinistra, da utilizzarsi successivamente anche su quello di destra ed eseguì personalmente i calcoli per determinare la sezione dei tiranti. Sulla scorta dei dati di archivio, in particolar

modo dalla relazione sul conto finale, è possibile ricostruire nel dettaglio le fasi del raddrizzamento. Dopo aver contenuto il muro in una vera e propria gabbia di tavoloni e travi di legno «che lo rendono monolitico», vi fece applicare, «con opportuni dispositivi e con particolari accorgimenti» cinque tiranti metallici, distanziati di circa 3,5 m «ancorati ad una trave in c.a. costruita appositamente sotto il piano del pavimento della Chiesa sul lato opposto a quello del muro da raddrizzare»; i lavori principiarono dopo aver effettuato lo smontaggio del tetto, il taglio dei muri alla base «per creare un asse di rotazione» ed ulteriori «tagli verticali nei muri che oltre il fuori piombo presentavano un notevole appanciamento»¹⁴.

Al termine dei lavori, la restauratrice, «dopo la chiusura dell'asse di rotazione e la ricucitura dei tagli verticali», fece eseguire iniezioni di cemento «per il consolidamento della intera struttura muraria». Oltre al raddrizzamento dei muri laterali, che ha tuttavia rappresentato il nerbo del primo lotto dei lavori, il progetto prevedeva anche «il restauro della muratura esterna delle absidi, sconnessa e rovinata in più punti e la creazione di un'intercapedine sotto il piano di campagna lungo la facciata per isolare questa dalle infiltrazioni di acqua»¹⁵.

Mentre veniva raddrizzato il muro laterale della navata sinistra, la Asso iniziò lo scavo per la creazione della citata intercapedine, rinvenendo i resti delle antiche strutture più volte richiamate nella sua relazione, che le suggerirono di avviare una piccola campagna archeologica, ampliando le aree di indagine davanti alla facciata ed estendendole alle zone absidali. Individuò così le tracce della basilica paleocristiana, con un'abside centrale ed un ambiente davanti alla facciata adibito a battistero, con vasca ottagonale. La funzionaria, nell'informare che «i lavori si sono limitati ad uno scavo parziale che è rimasto necessariamente incompleto», si ripromise di proseguirli in occasione del secondo lotto.



Gli interventi relativi al primo lotto, iniziati nel dicembre 1968 e sospesi per circa sei mesi «perché erano state compiute le opere urgenti che avevano reso necessario l'immediato inizio dei lavori», furono ultimati un anno dopo.

Negli anni successivi, con l'approvazione di una nuova perizia di spesa, la Asso poté continuare il restauro della basilica. Nel febbraio 1970, il soprintendente Giovanni Di Geso inviò al competente ministero una missiva nella quale affermava che, durante la realizzazione degli interventi in parola si erano verificati alcuni imprevisti, che imposero «una variazione nella quantità delle opere progettate: prima di tutto il ritrovamento di importanti resti di una basilica paleocristiana preesistente all'attuale chiesa romanica, venuti alla luce durante lo scavo eseguito per realizzare l'intercapedine davanti alla facciata (...). Inoltre i muri strapiombanti da raddrizzare, apparentemente in buone condizioni, si sono poi rivelati in tali condizioni di fatiscenza che si è reso necessario un numero di iniezioni di cemento e opere di assicurazione assai maggiore di quello previsto in perizia». Sarebbe stato quindi necessario